

Carissimi)

Digiunare è un atto dal forte valore simbolico, ma non solo.

In questo caso, il digiuno è anche un modo per mettersi concretamente nei panni delle persone a Gaza, ridotte alla fame come conseguenza della guerra.

Rinunciamo al cibo per denunciare la fame reale di migliaia uomini, donne e bambini, e la nostra fame di pace e giustizia per ciascuno di loro.

Gandhi, che adottò il digiuno come forma di resistenza non violenta alle ingiustizie, lo definiva “la preghiera più pura” e aggiungeva che “ciò che gli occhi sono per l'esterno, il digiuno è per la vista interna”: ci accompagna a guardarci dentro. Questa pratica non è solo una testimonianza verso gli altri, un tentativo di stimolare la società e la politica a schierarsi contro il genocidio in corso. Esprime anche una fame che ci connota come esseri umani: la fame di infinito, di trascendenza, di altro e di oltre. Sentire questo tipo di fame, nel corpo e nell'anima, ci rende più capaci di sentire l'altro dentro di noi, il suo dolore come fosse anche nostro. Capaci di compassione e fratellanza.

Per voi medici e operatori sanitari, abituati a lavorare a stretto contatto con le sofferenze della gente per alleviarle, l'idea di una sofferenza causata intenzionalmente a così tante persone deve risultare ancora più insopportabile. Condivido il vostro sdegno e il vostro dolore, che ha scelto di manifestarsi in questo modo nobile.

Insieme restiamo affamati di pace, giustizia, e delle scelte politiche coraggiose che servono per costruirle.

*Con riconoscenza, stima e affetto
continuando a camminare insieme
ciascuno e tutti. per libere/gruppo abele*

da Torino 25/08/2025

*Renzo Girotti
e Francesco Rospo*